



**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

**70° ANNIVERSARIO – 2 GIUGNO 1946**  
**REPUBBLICA ITALIANA**

**iniziativa realizzata in collaborazione con**

**ANPI, ARCI e SPI-CGLI**

**con il patrocinio**

**del Comune di Cogoleto e della Regione Liguria**

**Cogoleto - Venerdì 13 maggio 2016 – Palazzo Comunale**

**ATTI**

**Documento del Millenario di Cogoleto trascritto e stampato nel mese di**

**maggio 2017**

# Sommario

## Saluti

Presidente Associazione Marco Rossi

Rimma Del Vivo pag. 3

Sindaco di Cogoleto

Anita Venturi pag. 4

## Introduzione

Note storiche a cura di Nicola Rossi pag. 5

Intervento programmato

Paola Repetto pag. 16

Discussione, dibattito e interventi del pubblico pag. 20

## La pubblicazione

è stata realizzata dalla Associazione Marco Rossi, hanno collaborato Svetlana Sandea che ha provveduto alla trascrizione degli atti, Nicola Rossi che ha curato i testi e Angela Patrone che ha curato la ricerca delle immagini e l'impaginazione.

Stampato presso la MICROART di Recco (Genova) - maggio 2017

L'Associazione Marco Rossi ha la propria sede in Giardini Baden Powell, 1c Isorella a Cogoleto.

Per informazioni o contatti: E-MAIL [assmarcorosso@libero.it](mailto:assmarcorosso@libero.it) – Cellulare 3474860985

## Saluti

Come già in passato abbiamo ricordato il 1943: i bombardamenti a Cogoletto, e raccolto le testimonianze di chi aveva vissuto la guerra, poi lo scorso anno ci siamo incontrati per ricordare il 70° anniversario del 25 aprile 1945 e quello che ha rappresentato per tutti noi, vogliamo qui ricordare i 70 anni della nascita della nostra Repubblica. E' un avvenimento importante e come i precedenti segna un percorso di sviluppo e crescita della nostra nazione, e per la democrazia. Il voler presentare in tutti i nostri convegni la storia del nostro paese fa parte degli obiettivi, che come Associazione ci eravamo dati fin dall'inizio, nella convinzione dell'importanza di trasmettere conoscenza e informazione ai nostri giovani per non dimenticare, e continuare ad approfondire e trasmettere a loro volta quanto appreso ed approfondito.

Quando ci siamo incontrati con il gruppo dell'ANPI, dell'ARCI e dello SPI CGIL abbiamo pensato che questa volta si dovevano celebrare i 70 anni del 02 giugno 1946, tralasciando di parlare di Cogoletto, ma rammentare cosa ha rappresentato per il PAESE ITALIA il referendum del due giugno, il voto alle donne e la Costituzione. Dedichiamo quindi questa serata per rievocare il momento in cui a guerra finita, per la prima volta nella storia del nostro paese, il voto aveva carattere di suffragio universale, rivolto indistintamente ad uomini e donne che avevano compiuto il ventunesimo anno di età. Il popolo italiano, con il suo voto si è espresso democraticamente sulla forma da dare allo Stato: Monarchia o Repubblica, e istituire l'Assemblea costituente che ha redatto la nuova costituzione italiana. Un avvenimento questo che ci auguriamo possa essere, questa sera, oggetto di approfondito dibattito.

Come associazione siamo aperti a tutte le collaborazioni con gruppi e/o associazioni che desiderino operare con solidarietà e rispetto. I nostri incontri rappresentano opportunità di confronto e arricchimento grazie anche alla partecipazione di esperti, ma soprattutto con le testimonianze del pubblico.

Gli atti dei nostri incontri vengono sempre pubblicati e distribuiti, in quanto il documentare e il lasciare traccia della nostra storia, del nostro passato e delle nostre esperienze sociali, rappresenta per i nostri figli e nipoti un esempio per il loro futuro.

**Il Presidente  
dell'Associazione Marco Rossi  
Dott.sa Rimma Del Vivo**



## Sindaco di Cogoletto: Anita Venturi

Dobbiamo ringraziare e abbiamo piacere di ringraziare ancora una volta l'Associazione "Marco Rossi" per la presentazione di una parte importante della nostra storia, e vogliamo dirvi che abbiamo apprezzato tutti quanti i vostri incontri e spero che quello di questa sera, non sarà l'ultimo.

Quindi aspettiamo con ansia il prossimo, perché ci viene sempre presentata della documentazione su cui fare delle riflessioni. Anche oggi ci aspettiamo di far conoscenza con tante cose nuove, sicuramente ben curate come sempre, con proiezioni ben selezionate e spiegate in maniera molto elaborata. Io personalmente considero il lavoro del Dottor Rossi un vero patrimonio del comune di Cogoletto. So che avete fatto degli incontri anche nelle scuole di Cogoletto per far vedere gli studi compiuti negli scorsi agli alunni. La mia speranza è che tutto ciò non finisca, e il mio augurio è che continuiate a fare quello che fate, ad organizzare più spesso incontri con i giovani, per trasmettere le nostre e le vostre conoscenze. Testimonianze che sono una ricchezza da non sottovalutare. Ringrazio ancora una volta il Dottor Rossi e tutti i suoi collabori.



Il pubblico presente



I relatori

# Introduzione: Note del Dott. Nicola Rossi

## Eventi che hanno portato alla nascita della Repubblica

### La svolta di Salerno

Preso atto che il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo ha messo in minoranza Mussolini, Vittorio Emanuele III lo fa arrestare, affidando il governo al maresciallo Pietro Badoglio.



Gran consiglio del fascismo



Benito Mussolini



Vittorio Emanuele III



la stampa annuncia il Governo

Inoltre, Vittorio Emanuele III, attraverso intermediari, prende contatto con gli angloamericani per giungere ad un armistizio con una pace senza condizioni, proclamato l'8 settembre 1943



Anglo americani



la notizia dell'armistizio 8/09/1943

Con l'annuncio dell'armistizio l'Italia precipita nel caos, Vittorio Emanuele III, con il capo del governo Badoglio fugge al sud, controllato dagli anglo americani. L'esercito nel suo complesso, privo di ordini e sbandato viene rapidamente disarmato dalle truppe tedesche.



Vittorio Emanuele III fugge al sud Italia



controllato dagli anglo americani

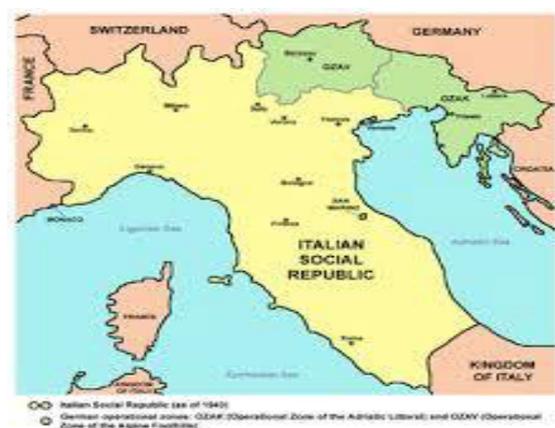


L'esercito sbandato



viene disarmato dalle truppe tedesche

Si crea un Paese diviso in due: il Regno del sud, già liberato dagli alleati, formalmente sotto la sovranità sabauda, e la Repubblica Sociale Italiana (RSI), nelle regioni ancora occupate dai nazisti, formalmente guidata da Mussolini.



Di fronte a questa delegittimazione del potere regio, si affermarono come nuovi soggetti politici: i partiti italiani, ricostituitisi e uniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): ne fanno parte il Partito comunista, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Democrazia del Lavoro, il Partito d'Azione la Democrazia Cristiana e il Partito liberale.



Scritte delegittimanti il potere regio



la bandiera del Comitato di Liberazione

Il CLN si afferma come soggetto complesso, plurimo, che si candida alla direzione politica nel Paese. In occasione del Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944), tutti i partiti aderenti al CLN sollevano la crisi istituzionale della forma dello Stato chiedendo: l'abdicazione del Re, nonché la composizione di un Governo con pieni poteri e con la partecipazione di tutti i sei partiti, per affrontare la guerra e al fine di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione di una Assemblea costituente appena cessate le ostilità.

Nel 1944 l'Unione Sovietica riconosce il Governo Badoglio, fatto che spiazza sia gli angloamericani (all'oscuro delle relative trattative) sia la sinistra politica italiana, che fino ad allora aveva una posizione di netta chiusura nei confronti della monarchia.

I comunisti italiani danno la loro disponibilità ad entrare nel governo Badoglio e gli altri partiti di sinistra si sentono obbligati a fare altrettanto per non restare fuori dai giochi politici



Il congresso di Bari



L'Unione Sovietica riconosce



Pietro Badoglio

Si perviene così alla così detta "svolta di Salerno": i partiti politici mettono da parte i sentimenti antimonarchici per rimandare alla fine della guerra la questione istituzionale e accettano di entrare nel nuovo governo guidato da Badoglio. Il 4 giugno 1944, con l'ingresso delle truppe alleate, Roma è liberata.



La svolta di Salerno da parte dei partiti politici



Roma liberata dalle truppe alleate

Vittorio Emanuele III nomina suo figlio Umberto II luogotenente del Regno. E' inoltre nominato un nuovo Governo, in cui entrano tutti i partiti del Comitato di liberazione e il cui Presidente del Consiglio è Ivanoe Bonomi.



La notizia che V. Emanuele III ha abdicato



Umberto II



Ivanoe Bonomi



e il suo governo

## Il referendum del 2 giugno 1946

Il decreto luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944, emanato durante il governo Bonomi, tradusse in norma l'accordo che, al termine della guerra, fosse indetta una consultazione fra tutta la popolazione per scegliere la forma dello Stato ed eleggere un'Assemblea Costituente.

L'attuazione del decreto dovette attendere che la situazione interna italiana si consolidasse e si chiarisse. Nell'aprile 1945 alla fine della guerra l'Italia era un paese sconfitto, occupato da truppe straniere, possedeva un governo che aveva ottenuto la definizione di cobelligerante, e una parte della popolazione aveva contribuito a liberare il paese dall'occupazione tedesca.

Il 16 marzo 1946 il principe Umberto decretò, come previsto dall'accordo del 1944, che la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata decisa mediante referendum da indirsi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente.



La scheda per il referendum

Oltre ai tradizionali partiti di orientamento repubblicano (PCI, PSIUP, PRI e Partito d'Azione) tra il 24 e il 28 aprile 1946, 088) nell'ambito dei lavori del suo I° Congresso, anche la Democrazia Cristiana,089)a scrutinio segreto, si espresse a favore della Repubblica, con 730.500 voti favorevoli, 252.000 contrari, 75.000 astenuti e 4.000 schede bianche.



la gente si reca a votare

I risultati del referendum mostrarono concretamente come le forze politiche del Paese erano geograficamente spaccate tra Nord e Sud. Culla dei voti monarchici fu proprio il sud Italia dove questi cercarono il loro consenso nel tentativo di colmare le distanze nei confronti dei repubblicani, ben consci del fatto che sarebbe stato inutile condurre tale operazione al Centro e al Nord. Lo stesso Piemonte, padre della dinastia, a seguito del referendum darà una netta maggioranza repubblicana.



I giornali riportano i risultati del referendum

Nelle elezioni per la Costituente, la D.C. divenne il primo partito (35,2%), seguito da due partiti di sinistra, il Psiup (20,7%) e il Pci (19%).



Il 13 giugno, dopo la pubblicazione ufficiale dei risultati, Umberto II lasciò l'Italia e partì in esilio per il Portogallo.

## Il suffragio universale – breve storia italiana

Nella storia del voto alle donne, che oggi sembra scontato, è parso utile introdurre alcuni dettagli.



Donne al voto per la prima volta nel 1946

Nel mese di settembre del 1944, per iniziativa del Partito comunista, a Roma venne fondata l'Unione Donne Italiane, nella quale vennero inseriti i Gruppi di Difesa della Donna per il raggiungimento dei diritti politici.



Nasce Unione donne Italiane e



I gruppi di difesa della donna

Successivamente Maria Federi presidentessa delle donne cattoliche, diede vita a una nuova organizzazione di ispirazione cristiana: il Centro Italiano Femminile.



Maria Federi



Si ha notizia dalla rivista NOI DONNE, che nel 1944, la Commissione per il voto alle donne dell'UDI e altre associazioni presentarono al governo Bonomi un documento nel quale parlavano dell'inevitabilità di concedere il suffragio universale, e verso la fine del mese sorse il Comitato Pro Voto. Volto a far conquistare il diritto di voto alle donne e fare in modo che esse potessero ottenere cariche importanti nelle amministrazioni pubbliche e negli enti morali

Il 20 gennaio 1945 Togliatti scrisse una lettera a De Gasperi nella quale affermava che fosse necessario porre la questione del voto alle donne nell'imminente consiglio dei ministri.

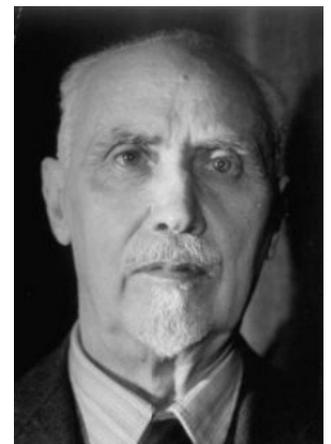
A tale lettera De Gasperi rispose: "ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedi. Ho telefonato a Bonomi, preannunciandogli che lunedì sera o martedì mattina tu ed io faremo un passo presso di lui per pregarlo di presentare nella prossima seduta un progetto per l'inclusione del voto femminile nelle liste delle prossime elezioni amministrative. Facesse intanto preparare il testo del decreto. Bonomi, mi ha risposto affermativamente."



Palmiro Togliatti



Alcide De Gasperi



Ivanoe Bonomi

Il 30 gennaio 1945 nella riunione del consiglio dei ministri, come ultimo argomento, si discusse del voto alle donne. La questione fu esaminata con poca attenzione ma la maggioranza dei partiti (a esclusione di liberali, azionisti e repubblicani) si dimostrò favorevole all'estensione. Il 31 gennaio 1945 venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 che conferiva il diritto di voto alle italiane che avessero compiuto 21 anni.

**Febbraio  
1945:  
finalmente  
la legge si  
ricorda  
delle  
donne!**

**N. 23.**  
DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 1° febbraio 1945.  
Estensione alle donne del diritto di voto.  
(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1945, n. 22)

UMBERTO DI SAVOIA  
PRINCIPE DI PIEMONTE  
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;  
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;  
Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;  
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;  
Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Il 21 ottobre 1945 papa Pio XII, in presenza delle presidenti del CIF, si dimostrò favorevole al suffragio femminile affermando “ogni donna, dunque, senza eccezione, ha, intendete bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compiere la sua restaurazione”

Con queste parole Pio XII, adeguatosi ai tempi, aveva interrotto la tradizione clericale in merito alla questione.



Papa Pio XII



donne alle urne

Il decreto Bonomi tuttavia non faceva menzione dell'elettorato passivo: cioè della possibilità, per le donne, di essere votate. Dovette trascorrere poco più di un anno prima che esse venissero accontentate e potessero godere dell'eleggibilità che veniva conferita alle italiane di almeno 25 anni, dal decreto n. 74 datato 10 marzo 1946, da questa data in poi le donne potranno considerarsi cittadine con pieni diritti.

La legge che consentiva elettorato attivo e passivo alle donne diede immediatamente i suoi frutti, infatti, già alle prime amministrative vi furono donne elette nelle amministrazioni locali, e 21 furono le donne elette nell'Assemblea costituente.



Le prime elette entrano a Montecitorio



Una pagina della «Domenica del Corriere» del 4 agosto 1946 dedicata alle 21 donne costituenti.

La Domenica del Corriere del 4 agosto 1946

In quel clima di soddisfazione la mimosa venne associata per la prima volta ai festeggiamenti della Giornata internazionale della donna.



## Intervento programmato

### Paola Repetto

Innanzitutto io non sono una storica, sono una sindacalista e da un certo punto di vista sono una ricercatrice sociale. Naturalmente la storia m'interessa molto, perché la memoria del passato, degli eventi storici come questi che hanno modellato il presente, è un elemento fondamentale se si vuole analizzare e comprendere la realtà in cui noi oggi viviamo. Io credo che se noi vogliamo comprendere pienamente l'importanza che ha avuto il voto alle donne, che si è espresso per la prima volta, in realtà nelle prime elezioni amministrative dell'Italia liberata dobbiamo andare indietro nel tempo. Voi sapete nel 1925 Mussolini aveva abolito le elezioni amministrative e aveva sostituito nei comuni i sindaci con i podestà, che erano dei funzionari governativi come i prefetti. Nei primi mesi del 1946 c'è stato il primo voto amministrativo in Italia. A questo voto le donne partecipano sia dal punto di vista dell'elettorato attivo sia da quello passivo e vengono elette tantissime donne nei consigli comunali e provinciali. Questa prima partecipazione al voto, anche se limitata naturalmente al voto amministrativo, coinvolge tante donne dal primo momento in cui possono partecipare da cittadine a tutti gli effetti e a pieno diritto alla vita politica del nostro paese. Secondo me partire dal 1946, è limitativo, perché in realtà la questione del voto alle donne è stata posta curiosamente con un ricorso amministrativo ai primi del secolo, perché lo statuto Albertino recitava testualmente: "Tutti i regnicoli qualunque sia il loro titolo grado sono eguali dinanzi alla legge, tutti godono egualmente dei diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari salvo quelle ad eccezione determinate dalla legge". Una di queste eccezioni riguardava le donne ma non in modo esplicito. Da nessuna parte c'era scritto che tra i regnicoli le donne non fossero comprese e questo fa scattare una prima riflessione sul suo uso del neutro maschile, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, gli anziani, gli elettori e si ritiene comunemente che in questo neutro maschile siano comprese anche le



donne. Questo invece non è vero perché nello statuto Albertino era espresso così, ma le donne il diritto al voto non c'è l'avevano. Questa è la prima riflessione. Quando le donne chiedono di essere nominate, e che le cariche politiche vengano declinate al femminile, come la sindaca, la ministra, l'assessora non è un vezzo femminista, è l'esigenza di essere riconosciute come protagoniste a pieno titolo con la loro soggettività femminile. Quindi già lo statuto Albertino ci dà lo spunto per delle interessanti riflessioni. Proprio basandosi su questo fatto una delle prime femministe italiane la socialista Anna Maria Mozzoni, nel 1906 presenta un ricorso amministrativo perché le donne potessero partecipare al voto amministrativo sulla base dello statuto Albertino. Naturalmente il ricorso di Anna Maria Mozzoni viene bocciato in quasi tutte le corti d'appello. Vi leggo la motivazione della corte d'appello di Firenze perché è interessante: " Un'interpretazione estensiva dell'articolo 24

I relatori

dello statuto avrebbe portato a concludere che le donne non sono solo elettrici ma anche eleggibili e dunque potrebbe avvenire che la maggioranza di donne venisse a formarsi in parlamento, che coalizzandosi contro il sesso maschile obbligasse il Capo dello stato, scrupoloso osservatore delle buone norme costituzionali, a scegliere una consigliera vicino a se a capo della corona e dare così al mondo civile un bizzarro spettacolo di un governo di donne con quanto prestigio del nostro Paese è facile ad ognuno ad immaginarsi". Era normale che ci fosse un governo formato solo da uomini. Un governo di tutti uomini non scandalizzava nessuno, ma un governo di tutte donne era scandaloso e avrebbe fatto perdere dignità al nostro Paese. Tra l'altro in quel periodo quest'idea della donna al potere che se ne approfitta e diventa una pazza assassina, che pretende chi sa cosa è molto diffusa, anche nella cultura popolare. Non so se qualcuno di voi è appassionato di lirica. Un'opera lirica in cui la questione emerge molto bene è "La Turandot" dove la Turandot è una principessa che non vuole sposarsi, perché non vuole soggiacere al dominio maschile e quindi fa decapitare tutti i suoi pretendenti. Ci sono anche molti altri testi letterari in cui predomina quest'idea della "femme fatale" che preso il potere se ne approfitta. Quindi è evidente che c'era un timore, nella società di quell'epoca, di una femminilità troppo aggressiva e non conforme all'immagine della donna come angelo del focolare domestico, sposa devota e madre affettuosa che sembrava essere l'unico ruolo della donna in quel momento. L'unica Corte d'appello che ha accettato il ricorso per il voto della donna è quella di Ancona, presieduta all'epoca da Ludovico Mortaro un personaggio molto singolare che diventa poi ministro del Regno, ed in quanto tale elimina la così detta autorizzazione maritale, che obbligava le donne che avevano dei beni e che volevano utilizzarle da sole, a chiedere l'autorizzazione dei mariti. Questo è l'altro ieri da un punto di vista storico, ma in realtà era cent'anni fa. E' sempre lui che ritiene che l'intelligenza non abbia sesso. Sua figlia diventerà la prima donna laureata in fisica in tutta l'Italia unita. Quando si arriva al terzo e definitivo grado di giudizio, il ricorso di Anna Mozzoni viene bocciato, non in base alla legge ma in base alla consuetudine. Quindi questa storia emblematica ci dice quanto abbiano faticato le donne per ottenere un diritto di base della cittadinanza, che è il diritto di voto. Questo succedeva anche in altri paesi. Non so se qualcuno di voi ha visto il film "Le suffragette", un film molto bello secondo me, che dovrebbe essere proiettato nelle scuole perché dà un'immagine chiara non solo delle lotte che le donne hanno dovuto sostenere per guadagnarsi il diritto al voto, ma anche di quale erano le condizioni della donna all'inizio del secolo scorso, quindi all'inizio del 20° secolo. Fino a quel periodo le donne erano considerate minorenni a vita. Non avevano nessun diritto. Per esempio: se si separavano dal marito perdevano tutti i diritti sui figli, o un altro esempio, a parità di lavoro venivano pagate meno degli uomini. Questo succedeva oltre che in Italia anche nel resto dell'Europa, ed in Italia è continuato ben oltre l'avvento della repubblica. Quindi molti diritti sono stati conquistati di recente. Tra l'altro a favore della concessione del diritto al voto alle donne si pronunciarono alcune donne di grandissima autorevolezza, come Maria Montessori che era pedagogista, che ha inventato il "metodo Montessori" che viene applicato ancora ai nostri giorni in moltissime scuole, e che soprattutto all'estero gode di una grandissima popolarità. Però nonostante che a favore del diritto di voto alle donne, ci fosse un grande schieramento in Italia c'era ancora disegualianza di base, rispetto all'Europa, per esempio le donne pagavano le tasse e avevano diritto a gestire i propri beni dopo l'abrogazione dell'autorizzazione maritale, ma non avevano conquistato il diritto di voto. Ora una delle basi della democrazia liberale è che non c'è tassazione senza rappresentanza. Tant'è vero che la nostra amica Anna Mozzoni nella sua petizione dice una cosa molto interessante: "Questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni e interessi, censo e capacità non ha presso il corpo legislativo

nessuna legale rappresentanza, sì che l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi é ascoltata a malapena". A me sembrano parole ancora molto attuali. E' come se la voce delle donne non venisse ascoltata anche quando esprimono desideri, volontà di partecipazione, anche quando questa volontà di partecipazione avviene nell'ambito dei diritti di tutti. Sul diritto di voto la Anna Kulishioff (1855-1925) moglie di Filippo Turati, si litiga selvaggiamente con suo marito, quindi lite in casa socialista, su questa questione. Turati dice che le donne non sono in grado di decidere perché sono state sottomesse dal rango borghese quindi non hanno cognizione, sono ignoranti e che avrebbero votato secondo quello che suggerivano i preti, ma la Kulishioff sosteneva che se pur vero che l'elemento femminile oppresso dell'insufficienza salariale e dal peso enorme delle faccende domestiche che le tenevano occupate molte ore della giornata, ma anche nei giorni di riposo, non avrebbero potuto concorrere quanto i maschi nella crescita economica del proletariato, ma questa sarebbe stata una ragione in più per chiamarla a conquistare il diritto politico, quindi non doveva rimanere tra gli oppressi e doveva accrescere la coscienza di donna, di madre e di cittadina con dei diritti e dei doveri. Poi arriva il fascismo che fa questo divertente giochetto, concede il diritto di voto amministrativo alle donne, poi l'anno dopo abolisce le elezioni amministrative, come per dire io ti invito a pranzo ma nel frattempo il ristorante chiude. Quindi possiamo anche evitare di dire che é stato il fascismo a concedere il diritto di voto amministrativo quando poi tolgono del tutto le elezioni amministrative. Il fascismo genera una vera e propria stasi nella conquista del diritto di voto alle donne, che venivano viste solo come mogli fedeli e madri prolifiche, e addirittura Mussolini in un suo discorso dice che se lui avesse concesso il diritto di voto alle donne sarebbe stato deriso, e quindi niente da fare. Poi arriva la guerra, già durante la prima guerra mondiale, la donna va a lavorare e continua anche durante la seconda guerra mondiale. La donna lavora nelle fabbriche al posto degli uomini, che sono partiti per il fronte, guida i tram, autobus e camion, e partecipa attivamente anche alla resistenza. Partecipa attivamente non solo come staffetta ma anche come partigiana combattente, e ci sono tante donne che muoiono fucilate o torturate dai fascisti e dai nazisti. A Genova, tra tante altre storie, c'è quella di Graziella Giuffrida, che giovanissima viene sorpresa su un tram con delle armi e viene violentata e torturata e alla fine uccisa, fa parte infatti dei martiri della Rocca dei Corvi. Sempre durante la resistenza si costituiscono anche i così detti gruppi di difesa della donna, che hanno una funzione di appoggio logistico, e anche la funzione di rispondere a quella necessità quotidiana che la guerra rende difficilissima, come la distribuzione del cibo razionato, il soccorso a persone malate o in difficoltà economica, contrasto alle requisizioni dei beni materiali fatte dalle truppe nazifasciste. Gruppi di difesa della donna che si trasformano dopo la fine della guerra nell' UDI, il quale poi si divide in "Unione Donne Italiane Socialiste" e "Unione italiana Donne Comuniste". Entrambi i gruppi premono per ottenere il diritto di voto alle donne, e la cosa interessante é che in quel periodo ci sono due sondaggi: uno condotto "Da noi donne" il giornale dell'UDI e l'altro da un giornale femminile "Gioia", chiedono alle donne che cosa ne pensano del voto e se si sentono in grado di votare, se pensano di avere le competenze per votare. Per esempio una testimonianza tratta dal giornale "Gioia": alla domanda "Con che atteggiamento interiore vi presenterete alle urne?", la risposta è stata: " Mi presenterò alle urne con piena coscienza dell'azione che starò per compiere, con serena consapevolezza della responsabilità che il diritto di voto impone. Un solo voto in più o in meno al partito che ha il maggiore affidamento per i programmi e per gli uomini che si propongono ad attuarli contribuirà ad aumentare o a diminuire l'influenza benefica nella vita della nazione." Questa é la testimonianza di una donna che fino ad allora non aveva mai votato. Io quando racconto a mia nipote Beatrice, la figlia di mia sorella, che

mia mamma, sua nonna, è nata nel periodo in cui le donne non avevano diritto al voto si meraviglia, perché non si capacita che questo diritto così semplice e così dato per scontato sia stato invece una conquista per noi donne. Per quale motivo era così importante il diritto di voto alle donne? Le donne partecipando attivamente alla vita politica possano dare un enorme contributo nella liquidazione definitiva del nazismo e la creazione di una Italia unita, democratica e liberale, pacifica e progressista. Un'operaia di Roma dice: " Gli uomini hanno bisogno del nostro consiglio, come in una casa nel fare una spesa, le donne si consigliano con i mariti e i mariti con le mogli, così deve avvenire anche con lo Stato, anche la donna deve potere esprimere il suo parere su una decisione da prendere, senza contare che le donne hanno una esperienza maggiore degli uomini nella gestione delle cose. Non è più il medio evo e la donna non sta più solo in casa a fare le faccende domestiche senza occuparsi di altre faccende fuori dal focolare familiare, i tempi sono cambiati." Questa è solo un'operaia che non aveva studiato e non aveva mai votato. Si usciva da una guerra, dalla dittatura, però evidentemente questi sentimenti, questa consapevolezza era maturata tra le donne che esprimevano il loro parere con tanta serenità. Invece è interessante quella che dice sempre rispondendo alle domande di "Noi donne", Mario Lupinaci, un politico del partito democratico liberale: "Non nascondo di sentire una certa diffidenza verso la partecipazione delle donne al voto e alla vita politica, ma riconosco che tale diffidenza non ha alcun serio fondamento". E così arriviamo al decreto luogotenenziale del 1 febbraio 1945 in cui viene sancito il diritto alle donne per le elezioni amministrative. Certo c'era ancora chi aveva paura del voto femminile, per esempio per i socialisti era un fatto positivo, per altri partiti era pericoloso, e altri partiti ancora si mostravano indifferenti. La cosa curiosa è che alcuni uomini addirittura rinfacciavano alle donne italiane di non avere combattuto per il diritto di voto, come avevano fatto le suffragette americane. Qui ci sono delle testimonianze di alcune donne che hanno votato per la prima volta tra il referendum per la



repubblica o la monarchia nel 1946. Io vorrei leggervi quella di Alba di De Cespedes che è una famosa scrittrice, che anche lei si trovava per la prima volta a votare: "Ne posso passare sotto silenzio il giorno che chiuse la lunga e difficile avventura, e cioè il giorno delle elezioni. Quella era un'avventura cominciata molto prima, prima anche dell'armistizio del 5 luglio. Avevo poco più di 20 anni, quando vennero a prendermi per portarmi in prigione, accusata di aver detto liberamente quello che pensavo. Da allora fu come se in me vivesse un'altra persona segreta, muta, nascosta alla quale non era permesso neppure di respirare. E stata sì un'avventura umiliante e penosa ma su quel segno, croce sulla scheda mi pareva di aver disegnato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine. Uscii poi liberata e giovane come quando ci si sente i capelli sulla fronte portati dal vento".

il dibattito

## Dibattito e discussione

**Santino Bruzzone** Da racconti ascoltati e da documentazioni scritte, mi risulta che già dalla prima guerra mondiale le donne avessero, anche in guerra, una funzione importante come crocerossine e che, in questo ruolo, siano state indispensabili nell'assistenza ai feriti, sia per rendere possibile la loro guarigione che accompagnarli amorevolmente alla morte. Non mi risulta, però, che questo lavoro fosse stato giuridicamente riconosciuto come tale, in quanto non valutato né economicamente né dal punto di vista pensionistico.

Per quel che ricordo personalmente, intorno agli anni '50, mi pare che le ragazze di molte famiglie, anche assai benestanti, si dedicassero a tipi di studio operativi di questo genere sia in campo infermieristico per diventare crocerossine, sia nel campo dell'economia domestica per diventare buone madri di famiglia.

Ricordo che allora era in voga l'Istituto della duchessa di Galliera, al quale erano indirizzate le ragazze di buona famiglia per diventare donne di casa, senza trascurare la formazione infermieristica e quella relativa alla cura e all'igiene della persona.

Da lì si attingeva, in caso di necessità, per formare l'esercito pacifico delle buone Crocerossine.

**Luciano Zappalà** Io volevo solo precisare che le donne hanno un'enorme importanza nella vita sociale e politica degli uomini, e sono anche in maggioranza sugli uomini in questa sala, e quindi non potremmo neanche pensarla diversamente.

**Paola Repetto** Comunque le donne dell'Italia hanno conquistato il diritto al voto prima di tanti altri paesi, per esempio in Svizzera che viene considerato un paese molto civile, il diritto di voto alle donne è stato concesso solo nel 1970 e questo pone un'interessante quesito sulla democrazia rappresentativa, in senso che se si chiede a una parte di elettori, che erano tutti maschi, di proclamarsi per il diritto di un'altra parte, che questo diritto non ha, è facile che si vada avanti senza pensare che magari si dà tutto per scontato. Però anche da noi il diritto alle donne all'elettorato, sia attivo che passivo, cioè la possibilità di eleggere e di essere elette diventa una grandissima conquista, ma per avere una donna ministro dobbiamo arrivare al 1976, con Tina Anselmi. La prima donna alla Presidenza della camera arriva nel 1979, quindi diciamo, è stato un lunghissimo cammino attraverso le istituzioni quello delle donne. Se voi pensate che solo nel 1981 viene abolito il così detto delitto d'onore, cioè, per quello che oggi chiamiamo femminicidio. Solo pochi anni dopo viene abolito il matrimonio riparatore, cioè, la possibilità per un uomo che stuprava una donna, di estinguere il reato sposandola, quindi parliamo degli anni '70-'80. In realtà nonostante il diritto di voto nasce con la Repubblica, anzi è la Repubblica che nasce con il diritto di voto alle donne. Comunque è solo molti anni dopo, per la precisione 30 anni dopo, che le donne riescono ad affermare la propria soggettività come cittadine a pari diritti con i cittadini maschi. Questo percorso non è ancora completato io credo, perché è vero che le donne in Italia possono accedere a tutte le porte che hanno davanti, però tutte le volte che per esempio si parla dei diritti delle donne c'è sempre qualche uomo che sbuffa e alza gli occhi al cielo e dice: "che cosa volete ancora adesso che avete tutto" e io su questo "avete tutto" non sono d'accordo, perché ancora oggi per esempio in un campo, che mi sta a cuore, nel campo dei diritti dei pensionati, le pensioni delle donne sono mediamente più

basse di quelle degli uomini, perché hanno carriere lavorative più discontinue, fanno più part-time rispetto agli uomini, rifiutano promozioni che chiedono orari troppo lunghi, perché questo confliggerebbe con la cura della famiglia.

**Nicola Rossi** La signora Paola Repetto ha saputo trattare bene l'argomento donna e le sue conquiste durante la storia. Rimane da affrontare anche il tema del referendum tra Repubblica e Monarchia, Magari c'è qualcuno che vuole intervenire.

**Santino Bruzzone** Approfitto del fatto che mi è concesso per la seconda volta il diritto di parola, dopo aver ascoltato alcune osservazioni sul referendum del '46 tra monarchia e repubblica, per felicitarmi a posteriori che sia andata così, e che ci siamo liberati per tempo di una zavorra costosissima e non sempre edificante, come dimostrano le vicende della Casa Regnante inglese. Ma ovviamente, le mie osservazioni vogliono riguardare un problema di attualità, che è il prossimo referendum sulle riforme costituzionali proposte dal governo Renzi.

Intanto voglio subito precisare che ritengo abbia sbagliato il nostro primo Ministro nel dire: “se vinco il Referendum, resto; altrimenti, me ne vado a casa”. Non è una posizione corretta, perché non si tratta di una questione personale. Sono invece in discussione una serie di riforme riguardanti sostanzialmente la gestione della macchina dello Stato, che va rinnovata ed adeguata ai tempi.

Pensiamo, per esempio, all'urgenza di provvedimenti che vanno presi in campo economico, dove le transazioni finanziarie legate alle varie borse del Mondo viaggiano su Internet in tempo reale. Non è quindi sensato che il potere legislativo sia gestito da due Camere, quella dei Deputati e quella dei Senatori, che svolgono la stessa funzione, ma devono diversificare il loro ambito di azione, così che i provvedimenti legislativi abbiano un percorso più rapido nella Camera dei Deputati, mentre la legislazione-concorrente Stato-Regione deve essere gestita dal Senato delle Regioni costituito dai rappresentanti delle stesse.

Inoltre va ricordato che, con l'avvento delle Regioni, molte delle materie, che venivano gestite dallo Stato centrale, adesso sono di competenza delle singole Regioni. E non va neppure dimenticato che altre importanti questioni che fino a pochi anni fa erano di competenza degli stati nazionali, attualmente vengono gestite a livello europeo. Per tutti questi motivi, legati al mondo che cambia dentro e fuori dell'Italia, credo che le riforme proposte vadano nella giusta direzione, senza trascurare l'ipotesi di una riforma elettorale che vada in senso maggioritario, con un eventuale ballottaggio, in modo da dare al potere esecutivo la possibilità di governare per cinque anni, senza i soliti ricatti e le estenuanti mediazioni, a cui da troppo tempo siamo abituati. In tal modo qualsiasi governo può essere mandato a casa alla scadenza naturale della legislatura e nel caso abbia governato male, essere sostituito da una maggioranza alternativa, come succede nelle più efficienti democrazie del mondo.

**Nicola Rossi** Vorrei fare una domanda al nostro amico Bruno Cristofanini, che ha vissuto quei giorni e che ha passato la sua giovinezza in quel periodo. Vorrei chiedere com'erano quei momenti?

**Bruno Cristofanini** E difficile ricordarsi tutto, però una cosa che rientra nel discorso di questa sera è la vicenda delle donne che hanno portato avanti con tanto ardore la battaglia per il voto. Noi siamo arrivati nel periodo della discriminazione fra l'uomo e la donna, sarebbe meglio dire la discriminazione che facevamo noi maschietti nei confronti delle donne nello stesso posto di lavoro con pari mansioni. Comunque nelle fabbriche, nella produzione del lavoro sia l'uomo, sia la donna dovevano produrre la stessa quantità e anche con la stessa qualità. Un'altra cosa da ricordare sono quei momenti, che magari qualcuno di voi ricorda ancora, anche se non siamo riusciti a trasmetterli alle altre generazioni, ad esempio la festa dopo la liberazione, che ha portato la popolazione a divertirsi con piena coscienza e gioia. A Cogoleto c'erano sei sale da ballo ed erano tutte piene, perché la gente voleva abbandonare il ricordo dei sacrifici che aveva fatto durante la guerra, voleva soltanto divertirsi e abbandonarsi alla felicità. Il cinema Verdi era stato trasformato in una sala da ballo, erano state tolte le sedie per fare spazio alla gente. Tutto questo è durato un bel periodo, ma neanche tanto lungo perché poi è iniziata la ricostruzione delle fabbriche e delle case abitative distrutte durante il bombardamento, e questo ha comportato l'impegno collettivo di tutti. E devo dire che siamo riusciti a ricostruire. Dopo la ricostruzione è bastato un'elezione perché tutto si rovesciasse. Prima nelle fabbriche le assemblee dove si discuteva del tipo di produzione, la quantità e la qualità comprendeva dal direttore della fabbrica all'ultimo manovale. Dopo le elezioni del 1948 è finito tutto. Il padrone è diventato padrone e l'operaio era solo un operaio. Il padrone lasciava delle disposizioni nella direzione dell'azienda o della fabbrica. L'orario lavorativo era di 12 ore al giorno, altro che le 8 ore di oggi. Per questo ci sono volute battaglie da parte degli operai, e con l'andare del tempo e con accordi presi tra i padroni, lo Stato e gli operai le 12 ore di lavoro giornaliero sono diventate 8. C'è stato un periodo dopo il 1949 e fino al 1953 che non si scioperava in fabbrica. Nelle fabbriche scioperavano soltanto quando la direzione diceva che si poteva fare. Questa era una situazione che si era creata per motivi di incomprensione tra la direzione e la classe operaia. Ma questa è tutta un'altra storia. Volevo dire un grazie alle donne che erano e sono rimaste delle grandi battagliere, molto più degli uomini. Io penso che le donne potrebbero condurre un paese e districarsi molto meglio di un uomo come capo dello Stato, ma comunque anche se un uomo occupa la poltrona come presidente, dietro c'è sempre una donna che determina se sarà un buon capo dello Stato o no. Comunque le nostre donne sono state brave nel conquistare tutta una serie di leggi, sulla maternità per esempio. Io ringrazio tutte le donne del mondo per il loro coraggio e la loro tenacia.

**Sindaco Anita Venturi** Beh, come al solito tutto molto curati i filmati realizzati dal Dott. Rossi, le immagini erano belle e ben selezionate quindi penso che non si smentisce mai nella meticolosità con cui cura tutti gli studi che ha fatto fin ora. Mi è piaciuto tanto la parte in cui ci racconta la donna e il suo contributo nel dopo guerra per poter ottenere il diritto al voto. Se posso dire ancora una cosa, vorrei rifarmi al fatto che proprio in questi giorni a Genova i lavoratori, non di una fabbrichetta sperduta tra i monti, ma dell'ELSAG, stanno lottando perché l'azienda propone di non considerare come periodi utili per il premio di produttività i periodi di maternità, di allattamento e i periodi di congedo per assistere i parenti malati. Quindi come vedete ha ragione Bruno Cristofanini quando dice, facciamo attenzione perché i diritti non sono mai acquisiti una volta per tutte, e nei momenti di difficoltà chi pensa che togliere i diritti alle donne faciliterà le cose sbaglia. Perché

togliere i diritti alle donne é solo il primo passo per abolire i diritti di tutti. Come é stato nel dare i diritti alle donne un primo passo nel darle a tutti cosi sarebbe anche per toglierle. E poi togliere si fa in un attimo, ma per ottenere e avere si deve lottare, e parecchio. Dico ancora una cosa e poi mi fermo, con le elezioni della costituente entrano in Parlamento 21 donne pari al 3,20% del totale, e cinque deputate in particolare entrano a far parte della commissione dei 75 che é quella che materialmente dirigeva il paese quindi, ci sono i padri costituenti ma ci sono anche le madri costituenti e c'erano i giornali che si sbizzarrivano nel ritrarre queste madri costituenti: "La piú giovane deputatessa italiana costituente ha due begli occhi e dei riccioli bruni" scriveva Il Messaggero, é nata a Genova, ha studiato a Milano e a Firenze, si é laureata in filosofia durante la lotta clandestina. Il primo intervento di una donna alla prima legislatura su un tema non femminile fu raccontato dalla giornalistica Anna Garofalo. Per la prima volta da quando le donne risiedono in parlamento una deputata, Maria Cinciari Rodano, ha preso la parola nel dibattito di politica estera. Tra i giornalisti ci fu un moto che si potrebbe chiamare di sfiducia preventiva. Non era una reazione politica ma si diffidava dal fatto che era una donna a parlare. Fu cosi che tanti furono presi dall'impellente desiderio di bersi un caffè, tanti altri di andare a fumarsi una sigaretta nel corridoio riaffacciandosi di tanto in tanto per scambiarsi sotto voce frasi non troppo nuove sulle pentole che l'oratrice avrebbe trascurato, e sulle calzette che certo non avrebbe potuto rammendare.

***Iris Cristofanini*** Volevo aggiungere qualcosa sulla resistenza. All'inizio c'è stato anche un disconoscimento di quello che le donne avevano fatto e non si raccontava delle faccende delle 35.000 partigiane, solo ultimamente, è stata riconosciuta la partecipazione delle donne alla resistenza che si stima sia di oltre due milioni di donne. Quindi scopriamo con gli anni quanto erano attive e battagliere le nostre donne e non soltanto le partigiane, ma anche tutte quelle che facevano parte delle varie organizzazioni di cui si parlava prima, e di quelle donne che hanno aiutato i partigiani durante la resistenza. Poi sono state organizzate delle manifestazioni per la liberazione, che passavano nei centri della città, a cui partecipavano tante donne che però erano menzionate poco o niente. Altre donne si rifiutavano di partecipare, anche quelle che avevano combattuto, perché sapevano che sarebbero state giudicate male dalla mentalità maschilista. Il fatto che loro fossero in montagna dava un piccolo vantaggio, tante donne facevano anche i comandanti di brigata e questo comunque le avrebbe sminuite all'occhio maschilista degli uomini.

Volevo inoltre qui parlare della Costituzione che mi sta a cuore e che contiene delle leggi, di cui anche un bambino delle elementari potrebbe comprendere il significato, perché fa capire bene quali sono i diritti, quali sono i doveri e quali sono i compiti dei cittadini. E volevo arrivare a questo per dare risposta al Signor Bruzzone sulla questione della riforma costituzionale. Allora nella nostra costituzione l'articolo 70 dice solo: "La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere, poi se leggiamo il testo del primo comma del codice sostitutivo dice: "*Art. 70. – La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. per quella che determina i casi di ineleggibilità e*

*di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Questo testo, mi dispiace dirlo, ma non è per niente facile da comprendere. Grazie.*

***Luciana Patrone*** Io invece volevo dire solo che noi abbiamo un presidente del Consiglio, è una persona, è un presidente del Consiglio e nella nostra costituzione non ha importanza chi è. Importanti sono le cose che si fanno, ed è molto importante pensare che i 15 milioni di italiani che andranno a votare per il referendum, sono il 40% della popolazione, e sono tanti. Penso che prima di andare a votare un referendum gli italiani si informeranno come si vota. Ancora una cosa e poi mi fermo. La nostra costituzione non deve essere toccata perché era chiara e limpida. Io penso che una costituzione che ha 70 anni, che funziona ha ancora tanto da dare. Io penso che gli italiani sanno quello che vogliono per il loro Paese, e perciò sapranno votare per il meglio quando si tratta di modificare la costituzione. Grazie per avermi ascoltato.

***Sindaco Anita Venturi*** Io ringrazio una volta di più il Dott. Rossi che è una risorsa inimmaginabile. In questi ultimi anni ci ha fatto riflettere su tante cose importanti della vita, della storia. Mi dispiace per le persone che non hanno partecipato lo scorso anno alla serata dedicata alla “resistenza taciuta” organizzata dal Comune, perché si era parlato tanto della donna e dell’importanza della sua partecipazione in quel periodo. Io vi ringrazio tutti e di nuovo confermo il mio ringraziamento a Rossi perché, lo ripeto per la terza volta è stato una benedizione per il mio mandato da sindaco. La serata di oggi è stata un regalo per la fine del mio mandato da sindaco, quindi grazie di cuore.

***Nicola Rossi*** E con questo concludiamo la nostra serata. Grazie a tutti e buona sera gentili signori e signore.



